



Finalmente a scuola in presenza

Diciamolo sottovoce, perché non senta il Covid 19 e non abbia a scatenarsi ancor più vendicativo e furibondo. Conculcati dal prepotere della pandemia che li ha disastrosamente danneggiati, gli alunni di ogni ordine e grado stanno riacquistando coscienza dei loro diritti e reclamandoli a gran voce: ad essere istruiti, a socializzare e a dare sfogo all'esuberanza delle energie fisiche. Fatta questa premessa, vengono spontanee alcune considerazioni. Anzitutto, proprio la pandemia ha contribuito a far riscoprire agli alunni il valore altamente umanizzante della Scuola. Nei suoi quattro fondamentali obiettivi, tra di essi interdipendenti. In primo luogo la scuola mira a strutturare la mente. Obiettivo, questo, di fondamentale importanza, benché sia scarsamente considerato. Una buona strutturazione della mente è come un campo estirpato, arato, predisposto alla semina o alla piantumazione di alberi. Pronto ad accogliere le nozioni, ognuna al suo giusto posto, per evitare il caos conoscitivo. E siamo al secondo obiettivo: fornire appunto nozioni, nella varietà delle discipline scolastiche, che concorrono ad un sapere organico di carattere generale, per favorire la comunicazione tra persone su un'ampia area di conoscenza comune, ma anche di carattere specialistico. È vero che su internet si trovano praticamente tutte le nozioni possibili e ricercabili. Tuttavia, mancano di organicità. Sono allo stato brado. La trasmissione efficace delle nozioni esige per sua natura un esperto, in qualità di docente, che aiuti ad individuare ciò che è essenziale e determinante per il resto. Come pure, richiede un esperto che tenga monitorato e verificato l'apprendimento concreto, apportando opportune correzioni su eventuali errori. In terzo luogo, la scuola mira a trasmettere l'arte dell'apprendimento personale, anche fuori dall'ambito strettamente scolastico, insegnando una idonea metodologia di ricerca, che, a lungo andare, in seguito ad un assiduo allenamento, abilita ad essere autodidatti. E fa maturare il desiderio e il bisogno di essere sempre studiosi, cioè appassionati del conoscere, come evoca etimologicamente il termine stesso. Infine, ma non meno importante, il quarto obiettivo: la socializzazione. È proprio della sua carenza forzata che i giovani hanno risentito maggiormente. Ne hanno sofferto e ne soffrono pesantemente. Hanno sperimentato che nemmeno i social possono sostituire la relazione a tu per tu, in presenza. La vicinanza fisica è sentita come un bisogno vitale. Magari poi si litiga. Ma trovarsi viso a viso consente comunque di uscire dalla solitudine, dall'isolamento che ha ingenerato un senso cupo e aspro

della vita in tanti giovani. E li ha resi alquanto insofferenti di tutti e di tutto. Sono stanchi. Avviliti. Interiormente ribelli o apatici. L'apertura al sistema della scuola in presenza, sia pur a marce ridotte, sta attenuando il disagio, senza tuttavia superarlo in toto. La necessità ancora prolungata di ricorrere almeno parzialmente all'uso di lezioni on-line, che per un universitario generalmente non costituisce problema dirimente, ma solo un ostacolo superabile, per uno studente della secondaria costituisce una sorta di freno a mano non del tutto allentato.

Potremmo a questo punto tirare le somme, tentando un bilancio della questione. Almeno a spanne. Chiunque, a partire dai docenti e dai genitori, che hanno maggiormente subito le conseguenze di un'annata scolastica disastrosa, a singhiozzo, è costretto a constatare gravi perdite cognitive e relazionali, a livello generale. A maggior ragione nei riguardi di chi, anche seguito e stimolato in classe, già arrancava; o di chi non ha una famiglia che fa da supporto culturale; o di chi soffre di disabilità. Fatalmente, soprattutto per queste categorie di studenti, i regressi scolastici sono vistosi e preoccupanti. Abbiamo davanti altri quattro mesi di scuola. Probabilmente non a pieno regime. Le perdite subite, da un anno a questa parte, difficilmente si potranno rimarginare. Il danno culturale e socio-relazionale è incalcolabile.

Forse, potremmo intravedervi, o almeno sognare, qualche risultato positivo e lusinghiero: la stragrande maggioranza di giovani studenti hanno scoperto o stanno scoprendo il valore irrinunciabile della scuola in presenza, che fino ad un anno fa non di rado mal sopportavano o snobbavano. Molti, inoltre, riattivando in sé un po' di orgoglio di riuscita personale, si sentiranno invogliati a innescare la quinta marcia dell'attenzione e dell'impegno personale. Una sorta di rivincita dei giovani sulla pandemia. E se riscoprissero il valore intrinseco della scuola? Etimologicamente, evoca il tempo libero dalle occupazioni da schiavi, per dedicarsi alla cultura della mente, in definitiva, della propria personalità. Chi se la sentirebbe di snobbare la scuola?

Verona, 7 febbraio 2021

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona